

572. D'Amore B. (2006). Editoriale. *La matematica e la sua didattica*. 4, 533-534.

Editoriale

Bruno D'Amore

Questo 2006 è stato un anno molto denso di avvenimenti per la nostra disciplina; sempre di più sono i convegni nazionali o locali o internazionali; sempre maggiore è la richiesta di interventi, di corsi, di seminari, di suggerimenti. In questa rivista ci sforziamo di pubblicare lavori di studiosi di varie estrazioni e di varie nazionalità, non sempre in perfetto accordo tra loro, anche per offrire al nostro Lettore un ampio quadro di riferimento. Ma ci sono non solo riviste di ricerca, bensì anche riviste di servizio, di diffusione, con le quali collaboriamo per suggerire idee, minime e concrete.

Tutta questa attività ci permette di entrare in contatto con varie realtà, anche molto diverse tra loro, in Italia, ma anche in Paesi vicini e lontani. Tali contatti sono benefici perché nutrono la costante ricerca di idee, di domande, di problematiche. Nonostante la ricerca in didattica della matematica si stia evolvendo verso direzioni tanto diverse tra loro, io personalmente resto convinto di alcuni punti basilari che da sempre considero centrali nel mio lavoro:

- le vere domande di ricerca sono quelle che provengono dalle aule reali;
- una ricerca ha senso quando, al termine del suo percorso, ri-consegna alla comunità risultati che *tornano* all'aula da cui erano partite le domande.

Per questo, considero la ricerca in didattica della matematica come una ricerca empirica, teorico-pratica, che ha come soggetto l'essere umano, le sue diverse comunità, il suo apprendimento, la condivisione di tale apprendimento.

Tutto questo ha portato negli anni a porsi domande anche all'apparenza lontane dal quotidiano, domande sulla natura degli oggetti di cui tratta la didattica, di cui tratta la matematica; problemi sulla natura dei concetti,

del loro apprendimento; problemi sulla natura delle relazioni umane, perché queste dominano nell'aula; il tutto sempre strettamente connesso con la matematica, immanente e nascosta disciplina di riferimento. Non si rischia affatto, dunque, come alcuni ancora temono, di finire nello psicologismo o nel pedagogismo, perché ogni nostro processo di indagine, ogni nostra occupazione culturale ha a che fare strettamente con la nostra disciplina, né mai se ne discosta neppure per un istante. Non si fa sociologia o antropologia o ontologia fini a sé stesse, ma sempre e solo per capire meglio teoricamente i processi, per capire meglio i prodotti, anche in questo caso sfruttando un detto nel quale francamente credo: *Non c'è nulla di più pratico di una buona teoria.*

Così, con queste caratteristiche, la nostra rivista finisce i suoi primi vent'anni, dal novembre 1987 al novembre 2006; avessi dovuto prevedere allora, nel novembre 1987, quel che sarebbe successo oggi, temo avrei detto solo sciocchezze e forse avrei colto il 20% di quel che è davvero capitato; ora, più saggio, più esperto, preferisco affermare che, pur avendo presunzione di intuire quel che accadrà nell'immediato seguito, non oso tentare di prevedere quel che sarà della didattica della matematica nel novembre del 2026, tra altri 20 anni.

Da quel che era allora, di strada ne abbiamo fatta; ora, la rotta è tracciata e tanti sono i naviganti imbarcati per destinazioni sempre più precise; non si tratta più d'un drappello di eroi. Le strade sono ben delineate.